

I giocatori e la storia. La teoria dei giochi e l'ascesa del Fascismo (1919-1929)

La teoria dei giochi. I presupposti

La *teoria dei giochi* o *delle scelte razionali* si basa su alcuni presupposti semplici ed evidenti:

- a) tra due beni si sceglie il maggiore;
- b) tra due mali si sceglie il minore.

Ad essi se ne possono aggiungere altri due:

- c) si sacrifica un bene minore per un bene maggiore;
- d) si sopporta un male in nome di un bene equivalente o maggiore.

Questi presupposti indicano come fare *scelte razionali*, cioè capaci di aumentare i vantaggi e di diminuire i danni. Peraltro la scelta tra le alternative possibili si può rivelare molto difficile, perché richiede una valutazione corretta delle diverse variabili in gioco e delle loro combinazioni, delle diverse possibilità e del loro svolgersi, e, nel caso di una partita, delle mosse o contromosse degli altri giocatori. Oltre a questa c'è un'altra difficoltà: le valutazioni possono essere corrette, ma nel seguito interviene un fattore esterno imprevedibile o imponderabile, che falsifica e annulla la previsione.

I giocatori possono essere uno, due, tre, molti, infiniti. Possono giocare da soli contro uno o più avversari. Possono anche stabilire o cambiare alleanze.

Quando più giocatori giocano contro altri, si parla di squadra. Il cambiamento è di poco conto: il gioco diventa soltanto più complicato perché la squadra deve coordinare le azioni dei suoi componenti. In questo caso un giocatore è più importante degli altri, perché organizza e dirige il gioco della propria squadra.

La partita deve svolgersi in un tempo determinato oppure dura finché il giocatore sconfigge l'avversario. In alcuni casi il giocatore ha un tempo determinato a sua disposizione, che può usare come vuole. Il gioco degli scacchi insegna.

Il giocatore o la squadra giocano una partita, che si conclude con la vittoria o con la sconfitta. La vittoria può essere indicata in più modi: facendo più punti, segnando più reti, eliminando tutti i pezzi avversari ecc.

Talvolta non ci sono né vincitori né vinti, e la partita finisce con una patta.

Il vincitore ottiene il premio che era in palio. Lo sconfitto paga o perde la posta in palio.

I giochi sono molteplici e tra loro anche molto diversi, ma tutti rientrano nella tipologia generale.

Nel corso della partita i giocatori fanno le mosse ed elaborano strategie che portano ai risultati migliori, cioè alla vittoria.

Normalmente ci sono regole da rispettare, ed ogni gioco ha le sue regole.

In alcuni giochi c'è anche l'arbitro che fa rispettare le regole o che svolge altre funzioni.

I termini tecnici della teoria sono:

giocatore, giocatori, avversario, avversari, squadra
partita
vittoria
sconfitta
patta o pareggio
regolamento
posta in gioco
arbitro
strategia
mossa, contromossa
stallo
durata o tempo

In certi giochi le mosse sono obbligate; in altri si può *passare* la mano al giocatore successivo.

Alcuni giochi sono:

giochi a carte (briscola, tre sette, sette e mezzo, scala quaranta ecc.)
giochi a dama, a scacchi, a dadi
giochi sportivi (calcio, ciclismo, motociclismo, formula uno, pallacanestro, pallavolo, rugby, basket ecc.)
giochi olimpici
giochi di guerra (battaglia navale ecc.)
giochi di abilità, di resistenza o di altro tipo
giochi di simulazione
giochi d'azzardo

La *teoria dei giochi* o *delle scelte razionali* si applica indifferentemente

- a) ai giochi
- b) all'economia
- c) alla politica.

Ma anche a qualsiasi ambito in cui si deve prendere una decisione:

- d) alla storia
- e) alle attività umane
- f) alla vita quotidiana di ogni individuo.

Le imprese che operano sul mercato possono essere paragonate ai giocatori che hanno uno scopo da raggiungere:

- a) consolidarsi
- b) conquistare un nuovo mercato
- c) resistere alla concorrenza.

Lo scopo da raggiungere può essere costituito da più obiettivi da raggiungere in tutto o in parte entro un determinato tempo.

La *teoria dei giochi* o *delle scelte razionali* applicata all'Italia dal 1918 al 1929 o meglio all'ascesa del Fascismo permette di capire e di valutare meglio la strategia e le mosse dei vari giocatori, e la conclusione della partita.

Lo scenario

Lo scenario è l'Italia. La partita inizia alla fine della prima guerra mondiale, cioè nel novembre 1918, e si conclude nel 1926, quando una delle parti ha sconfitto tutte le altre.

La situazione di partenza è la seguente:

1. nel novembre 1918 finisce la guerra, **i soldati** tornano a casa dal fronte e non trovano lavoro;
2. il **governo liberale** è debole e non riesce a risolvere i problemi (disoccupazione, riconversione delle fabbriche da una economia di guerra ad una economia di pace)
3. gli **industriali** devono riconvertire la produzione e passare ad una economia di pace, perciò sono costretti a licenziare gli operai
4. i **sindacati** organizzano le proteste degli operai e dei braccianti
5. l'**inflazione** danneggia i soggetti a reddito fisso e non colpisce i soggetti che riescono a scaricarla su altri

I conflitti politici, sociali ed economici sono perciò gravissimi e di difficile soluzione. Una situazione così caotica costituisce un invito a "pescare nel torbido" o a rischiosi colpi di mano.

I giocatori

I giocatori sono:

1. il sovrano
2. il governo nelle mani del partito liberale
3. gli altri partiti (socialista e cattolico)
4. gli industriali e i latifondisti
5. i sindacati, gli operai e i braccianti
6. le classi sociali
7. la Chiesa
8. Mussolini

Nel seguito si indicano soltanto i giocatori attivi, cioè che fanno una mossa.

Le caratteristiche dei giocatori

Conviene dire qualcosa di più sui giocatori:

1. Il **sovrano** è il capo dello Stato e ha la prerogativa di indicare il capo del governo.

2. Il **partito liberale** è al governo, ma non riesce a governare con efficacia, perché in Parlamento ha una maggioranza risicata; ed è impegnato a non perdere il potere a favore dei partiti di massa (socialisti e cattolici) piuttosto che a governare.

3. Gli **altri partiti** – quello socialista e quello cattolico – sono divisi e non riescono ad andare da soli al governo. Non riescono nemmeno a coalizzarsi in una maggioranza forte che li porti al governo: i socialisti sono anticlericali e i cattolici sono anti-comunisti.

4. Gli **industriali** devono riconvertire le industrie e intanto licenziano.

I **latifondisti** vedono di malocchio l'esistenza di leghe rosse e bianche nelle campagne: le leghe aumentano il potere contrattuale dei lavoratori.

5. I **soldati** tornano a casa e non trovano lavoro, trovano anzi le famiglie indebitate.

Gli **operai** sono licenziati e diventano disoccupati, perché le fabbriche devono riconvertirsi, cioè passare da un'economia di guerra a un'economia di pace.

I **braccianti** hanno i salari erosi dall'inflazione.

I **sindacati** organizzano operai e braccianti per avere contratti migliori.

6. Le **classi medie** sono danneggiate dall'inflazione e dai disordini sociali.

7. La **Chiesa** non permette ancora una totale partecipazione dei cattolici alla politica, poiché i governi laici (e spesso anticlericali) si sono ben guardati dal risolvere la *questione romana*.

8. Benito **Mussolini** è un ex socialista, passato nel 1914 dal non intervento all'intervento dell'Italia nella guerra. È un giornalista che segue la guerra come direttore de *Il giornale d'Italia*. Finita la guerra, cerca di sfruttare il caos sociale e i conflitti istituzionali che sconvolgono l'Italia

Le mosse dei giocatori

Anno 1919

Sindacati, operai e braccianti avanzano consistenti rivendicazioni salariali.

Mussolini fonda i Fasci di combattimento (marzo 1919) con un programma radical-democratico. Alle elezioni ottiene poche migliaia di voti.

Commento

Sindacati, operai e braccianti sono costretti ad avanzare richieste salariali.

Mussolini si presenta alle elezioni, ma il programma non attrae consensi.

Anno 1920

Mussolini abbandona il programma radical-democratico e organizza i fascisti in strutture paramilitari che scatena contro le organizzazioni sindacali e bracciantili della Val Padana. I committenti sono gli agrari della Val Padana.

Il governo liberale non interviene contro Mussolini, poiché ha interesse che le organizzazioni sindacali e bracciantili siano smantellate e i socialisti siano ridotti alla ragione: i socialisti potevano aumentare il numero di parlamentari ed emarginare il partito liberale.

Nell'estate-autunno 400.000 operai occupano le fabbriche. L'occupazione però si sgonfia da sola. Gli industriali, irritati, passano al contrattacco e finanziano Mussolini che passa a manganellare sindacalisti e operai. Per i committenti i risultati sono ancora una volta positivi.

Commento

Gli industriali si sono arricchiti con le commesse di guerra ricevute dallo Stato. Ora licenziano gli operai, perché possono fare pressioni sul governo e avere finanziamenti per la riconversione.

I sindacati e gli operai non hanno tante mosse tra cui scegliere: lo sciopero danneggia non soltanto la controparte ma anche chi sciopera. La decisione di occupare le fabbriche è rischiosa, soprattutto se l'occupazione si concluderà con un insuccesso. Ed è proprio così.

Mussolini inizia la sua strategia: fonda una impresa a conduzione familiare che fornisce servizi di *manganello & olio di ricino* ai latifondisti romagnoli vicini di casa. A chi ha iniziativa il momento è favorevole, perché in una situazione caotica e in presenza di forze sociali piene di velleità ma inconcludenti chi non parla ma agisce attira seguaci e consensi. Per di più manganellare i socialisti e i braccianti fa gli interessi non soltanto dei latifondisti ma anche del governo liberale, che non vuole rischiare di perdere il potere a favore dei socialisti o dei cattolici e che perciò è indulgente verso le azioni di violenza degli squadristi.

Il governo liberale si dimostra indulgente verso Mussolini e le squadre fasciste: è anche suo interesse che essi bastonino i socialisti. Tra due beni, la legalità che lo Stato deve garantire e gli interessi personali, il governo sceglie gli interessi personali, cioè il bene *per se stessi* maggiore.

L'occupazione delle fabbriche si rivela un insuccesso, come era prevedibile: è facile occupare, ma è difficile mandare avanti la fabbrica, perché occorre personale competente e gli operai certamente non lo sono. Questa mossa *prevedibilmente sbagliata* si rivela poi *ulteriormente sbagliata*, perché durante l'occupazione nessuno interviene con un colpo di genio e di creatività. E gli errori si pagano: ci si deve aspettare la reazione degli industriali, che non si fa attendere.

Mussolini allarga la sua area di intervento: dal manganello sulla schiena dei braccianti passa al manganello sulla schiena degli operai. È un gradino più su nella gerarchia sociale.

Anno 1921

Mussolini passa al servizio degli industriali contro sindacati e operai. Per i committenti i risultati sono ancora una volta positivi. In seguito a questi successi egli non si accontenta più di essere prestatore d'opera e pensa di allargare il suo raggio d'azione. Così fonda il Partito Nazionale Fascista (PNF), che nelle elezioni di maggio 1921 ottiene 35 seggi in parlamento. In due anni, con la nuova strategia, ha aumentato considerevolmente i consensi.

Commento

Sindacati e operai sono messi alle corde. Invece Mussolini avanza. Da notare che i primi possono contare sul numero, ma non per questo hanno successo: non lo sanno usare. Il secondo può contare soltanto sull'iniziativa, la violenza, il successo e finanziatori più ben forniti. Da notare anche che il successo attira consensi e spinge ad ulteriore successo (il caso di Mussolini), l'insuccesso provoca diserzioni tra le proprie file, produce sfiducia e dà origine ad ulteriore insuccesso (è il caso di sindacati e operai). Sono il *circolo virtuoso* e il *circolo vizioso* di cui parla l'economia.

Mussolini pensa di allargare l'area della sua presenza, poiché l'ambito economico è divenuto ormai troppo stretto: ha servito con buoni risultati economici latifondisti e industriali, che si sono detti soddisfatti dei servizi ottenuti. Ora egli può o deve dedicarsi ad un altro settore: quello politico. In ambito economico non c'è più nessuno che lo possa finanziare oltre gli industriali. Meglio mettersi in proprio.

Anno 1922

Davanti alle violenze squadriste e alle complicità dello Stato i sindacati guidano uno *sciopero generale legalitario* che tuttavia non ha nessuna conseguenza (agosto 1922).

Forte dei suoi successi e degli insuccessi degli avversari, Mussolini alza il tiro: nell'ottobre 1922 fa fare a tremila squadristi la *marcia su Roma*. Gli squadristi partono da Napoli in treno e si accampano tranquillamente alla periferia della città in attesa degli eventi. Sono armati, ma molto male.

Il sovrano vuole evitare una guerra civile, non firma lo Stato d'assedio che avrebbe fatto intervenire l'esercito contro gli squadristi, offre anzi a Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo.

Commento

Ormai sindacati e operai stanno giocando di rimessa, ma non occorre molta intelligenza per capire che sono già stati sconfitti e che le loro ulteriori mosse saranno scomposte e disperate. La mossa che giocano è forse l'unica mossa possibile, ma è troppo debole, perché chi è sicuro di sé o chi ha la forza nelle sue mani non si richiama al diritto e alla legalità, ma dà ordini e impone la sua volontà. Il diritto non può difendere dalle aggressioni. Soltanto la forza difende il diritto. Oppure scavalca il diritto. Paradossalmente si richiamano a quel diritto e a quella legalità, che avevano appena infranto e calpestato con l'occupazione delle fabbriche...

Mussolini continua con la sua iniziativa e dà la scalata al potere politico: vede gli avversari indeboliti, disorientati e sfiduciati, il governo incapace di imporre l'ordine e complice delle violenze squadriste. Può ampliare i suoi orizzonti e tentare una mossa azzardata. Che poi più di tanto non è azzardata: le vittorie creano consenso, comunque siano state conseguite (Machiavelli insegna); invece le sconfitte creano sfiducia, anche se si è schierati per una giusta causa o per la maggioranza o per la democrazia o per se stessi o per...

Il re – se non lo pensa Mussolini, lo possiamo immaginare noi – ha davanti a sé due semplici alternative tra cui scegliere: o lasciare il potere ai liberali o offrire a Mussolini l'incarico di formare un nuovo governo.

Nel primo caso i disordini sociali sarebbero continuati, i liberali avrebbero cercato di mantenere il potere per fare i loro interessi e avrebbero continuato ad appoggiare la violenza fascista (ammesso e non concesso che Mussolini accettasse di fare un lavoro grigiario anche per il futuro).

Nel secondo caso Mussolini avrebbe imposto l'ordine con la forza. Poi però, se restava al potere, sarebbe stato costretto ad abbandonare la violenza e ad usare la forza della legge. Comunque fosse, in qualche modo avrebbe eliminato i disordini e il caos sociale. Era suo interesse, e il suo interesse coincideva con l'interesse di tutti (o quasi).

Come corollario a queste due alternative si potevano fare altre riflessioni:

a) Dei sindacati e degli operai non ci si poteva fidare: l'occupazione delle fabbriche si era rivelata un fallimento. Essi si erano dimostrati incapaci anche di difendere i loro interessi, non ostante che potessero far valere una forza di massa. Sindacati e operai erano in ogni caso una forza socialmente marginale, una forza antiregime e antiistituzionale.

b) I cattolici avevano ancora un piede fuori e uno dentro lo Stato: finché la *questione romana* rimaneva aperta, essi non potevano diventare protagonisti sulla scena politica. E quindi non si poteva contare su di loro.

c) i socialisti si erano appena spaccati in riformisti, il PSI, e rivoluzionari, il PCd'I, nato nel 1921 a Livorno da una scissione del PSI: neanche della loro confusione mentale ci si poteva fidare.

Il sovrano può quindi decidere senza difficoltà: tra due beni si sceglie il maggiore (ma qui non ci sono beni); tra due mali (governo liberale, disordini sociali e complicità del governo nella protezione delle violenze squadriste; offerta di formare il nuovo governo a Mussolini che si era dimostrato deciso e capace di risolvere i problemi, anche se con il ricorso alla violenza) si sceglie il minore. La scelta è facile perché c'è troppa divergenza tra un grande male (i liberali che in quattro anni di potere non avevano risolto i conflitti sociali che danneggiavano la maggioranza della popolazione) e un piccolo male (Mussolini e qualche violenza che danneggia soltanto qualche singolo individuo). Per di più Mussolini poteva godere delle simpatie di latifondisti e di industriali, soddisfatti del suo servizio di manganello & olio di ricino...

Anno 1923

Nel luglio 1923 il parlamento vara una legge maggioritaria che premia con il 66% dei seggi la lista che avesse ottenuto almeno il 25% dei voti. La legge passa con il voto determinante dei liberali e dei cattolici di destra.

Commento

La legge maggioritaria non è particolarmente democratica, ma neanche il parlamento è particolarmente democratico e rispettoso delle tendenze degli elettori: in parlamento il partito liberale è so-

vradimensionato, gli altri partiti (socialista e cattolico) sottodimensionati.

Mussolini continua la sua strategia basata sulla violenza. Ora egli la abbina alla legalità: la forza della legge e la forza della violenza *unite*. Una soluzione straordinariamente efficace. Il suo successo risulta ancora più significativo, se si guardano gli avversari: essi continuano con mosse scialbe e inconcludenti. Dopo cinque anni non hanno ancora capito Mussolini, le cause del suo successo; né hanno saputo escogitare una strategia capace di sconfiggerlo o, almeno, di bloccarlo. Parlavano di rivoluzione, di violenza rivoluzionaria, di dittatura del proletariato. Ma tutto quel che sapevano fare era soltanto parlare, parlare...

Anno 1924

Nelle elezioni dell'aprile 1924 grazie a violenze e a brogli elettorali il PNF ottiene oltre il 65% dei voti e più dei tre quarti dei seggi in parlamento.

Il 10 giugno 1924 il parlamentare socialista Giacomo Matteotti denuncia i brogli. Poco dopo è trovato ucciso. Nel paese ci sono grandi proteste. I parlamentari dell'opposizione si ritirano sull'Aventino.

Il re non interviene: le forze politiche tradizionali si erano dimostrate incapaci di portare l'Italia fuori del caos e dei conflitti sociali. Avevano avuto 6 anni a disposizione, senza risultati.

Commento

Matteotti ha ragione nel denunciare le violenze e i brogli degli avversari. Non si accorge però che la mossa è debole: un socialista che usa gli strumenti dello Stato borghese che vuole cambiare o distruggere è un socialista che non ha altre armi e/o è un socialista che ha tanta confusione in testa. In ogni caso è un socialista che si è completamente dimenticato della lotta di classe, della violenza rivoluzionaria e della dittatura del proletariato. Parla al vento. La sua uccisione mette effettivamente in difficoltà Mussolini (gli avversari usano abilmente e con grande risonanza l'omicidio per screditare il Fascismo). Ma ancora una volta con la secessione dell'Aventino gli avversari di Mussolini non riescono ad approfittare dell'occasione favorevole che si era presentata: non riescono ad uscire dai loro schemi di comportamento per attuare una strategia capace di fermare Mussolini.

Anno 1925

Mussolini interpreta il non intervento del re come un tacito assenso e un appoggio. Così il 3 gennaio

1925 con un discorso in parlamento passa al contrattacco: egli si prende tutta la responsabilità di quanto è avvenuto. E inizia a smantellare i partiti avversari: tutti i partiti sono messi fuori legge, tranne il PNF; e negli anni successivi i loro esponenti sono costretti ad andare in esilio o sono processati e mandati al confino.

Commento

Gli avversari di Mussolini sono pochi (meno del 25% dei parlamentari), fanno la secessione legalitaria dell'Aventino (una mossa debole e legalitaria, che ripete l'insuccesso dello sciopero generale legalitario dell'agosto 1922), che per di più non provoca consensi nell'opinione pubblica (a loro favore non ci sono manifestazioni di piazza, che pure si aspettavano di avere; né ci possono essere, perché a vario titolo sono responsabili di 6 anni di disordini sociali e di caos istituzionale). Così la secessione diventa un'imparabile sconfitta: gli avversari continuano a non capire che sono necessarie altre idee, altre strategie e altre armi per fermare Mussolini. Anzi ormai è troppo tardi: egli è diventato troppo forte.

È curioso che gli avversari di Mussolini, in primo luogo i liberali, invocino la legalità e il rispetto della legalità, violata dai fascisti, quando essi stessi l'hanno ampiamente violata ed hanno usato i meccanismi elettorali – oltre che le violenze fasciste – per restare al potere. Non si può invocare la legalità quando fa comodo e, ugualmente, violarla quando non fa comodo. Si perde di credibilità!

I liberali poi confondono se stessi con lo Stato (a tal punto si erano abituati a governare, da considerare il potere come di loro proprietà). E chiamano l'opinione pubblica a difendere lo Stato e la legalità, quando l'opinione pubblica capisce che essi con questa giustificazione vogliono soltanto difendere se stessi e restare al potere.

Per Mussolini diventa facile approfittarne: dichiara fuori legge tutti i partiti avversari. La sua mossa trova i consensi nel vasto elettorato che a vario titolo lo ha votato, che è stanco del caos sociale e che non può più avere fiducia in una classe dirigente incapace di risolvere i problemi sociali e che passa il tempo a fare discorsi di libertà e di democrazia campati per aria, aventi l'unico scopo di imbrogliare gli elettori.

Anni 1926-1929

Nel 1926 grazie ad altre leggi Mussolini ha il completo controllo della situazione e normalizza la vita politica e sociale. Le violenze fasciste terminano: non servono più, serve anzi – e per tutti – la pace sociale. Gli avversari vanno in volontario esilio o

sono condannati al confino in Italia. In questo modo finisce il regime liberale, che rappresentava soltanto se stesso e che interessatamente voleva farsi passare per regime al di sopra delle parti, mentre faceva soltanto i propri interessi; e inizia il regime fascista, che sarà precisato negli anni successivi.

Nel 1924-26 viene fatta la riforma della scuola elementare e superiore italiana. Vi contribuiscono tutte le correnti pedagogiche e filosofiche che si erano impegnate nella riforma dagli inizi del secolo in poi. Mussolini se ne appropria – ben inteso indebitamente – definendola fascistissima (dal programma del manganello era passato al programma di conquistare il potere politico e non aveva certamente avuto tempo per pensare alla riforma dell'istruzione). Le opposizioni ingenuamente credono alle sue parole e non vanno neanche a controllare... La diceria si perpetua per tutto il secolo.

Nel 1929 Mussolini pensa di ottenere anche l'appoggio dei cattolici: Stato e Chiesa firmano i Patti lateranensi e risolvono tutte le questioni in sospeso. In tal modo dopo 59 anni giunge la pacificazione tra Stato italiano e Chiesa e si pone fine alla *questione romana*, iniziata nel 1870 con la presa di Roma da parte dell'esercito italiano, mandato stupidamente dalla Destra Storica ad aggredire lo Stato Pontificio.

Commento

Dopo le violenze squadriste dal 1919 al 1924 Mussolini dà pace e ordine sociale e costruisce il **consenso**. Può contare sull'appoggio del suo partito, dei latifondisti, degli industriali. Poi del sovrano, delle classi medie, infine della Chiesa.

Gli scontenti sono pochi:

- a) I liberali che perdono il giocatolino del potere – a cui si erano abituati e che consideravano di loro proprietà –, che rappresentano soltanto se stessi e che, pur di restare al potere, non avevano lesinato l'appoggio alle squadre fasciste.
- b) I socialisti e il movimento operaio che si erano dimostrati incapaci di fare la rivoluzione, di entrare nel governo, di autogestire le fabbriche occupate, di trovare soluzioni creative (ad esempio l'alleanza con i cattolici in funzione antiliberalista prima e antifascista poi) per conquistare il potere o di ricorrere ad armi adeguate, compresa la violenza, per fermare i fascisti.

Con i Patti lateranensi Mussolini pone fine alla *questione romana*, ristabilisce buoni rapporti con la Chiesa e ottiene consensi anche dall'elettorato cattolico. Una buona mossa che indica la volontà di togliere le cause di dissenso e di cercare ulteriori consensi. Per altro i Patti non impediscono che nel 1931 ci sia un duro scontro tra Fascismo e Chiesa

per quanto riguarda il controllo dell'educazione della gioventù. Non ci sono né vincitori né vinti. Ma la Chiesa mantiene le sue posizioni e si dimostra più organizzata dello Stato.

I costi della conquista del potere politico da parte di Mussolini e del Fascismo sono molto contenuti: un po' di violenze e pochissimi morti. La fine del regime liberale non deve far piangere nessuno, se non i liberali, direttamente interessati, che hanno perso il potere di cui avevano profittato con scarso vantaggio per il paese. E invece fa piangere tutti i partiti, compresi quelli di sinistra!

A questo punto Mussolini inizia la sua strategia del consenso: cerca di consolidare il potere e di avere il sostegno di tutte le classi sociali dopo una presa del potere con votazioni democratiche così fortunosa e aleatoria. Nel 1926 la partita con gli avversari politici è finita. Egli ha vinto, la partita è finita. Ha vinto con una sconfitta netta, senza sfumature.

Mussolini è stato abile nel costruirsi lentamente la vittoria, nel portare i suoi seguaci al successo e nel costruire poi un ampio consenso *non ostante* l'uso continuo della violenza. Dopo sei anni di disordini sociali gli elettori tra due mali (l'incapacità dei governi liberali di ristabilire l'ordine sociale; e le violenze delle squadre fasciste) scelgono il male che considerano minore: le violenze fasciste.

Gli avversari – liberali, cattolici, socialisti, sindacati e operai – sono stati incapaci di elaborare una strategia che portasse alla vittoria o almeno a una patta, non ostante le forze (lo Stato, gli iscritti) che potevano far scendere in campo. La loro miseria morale e intellettuale risulta anche dal fatto che accusano il Fascismo di aver tolto (loro) la libertà e non riconoscono che esso ha dato quell'ordine e quella pace sociale che essi non erano riusciti a dare. Dimenticano anche di collegare il *loro* svantaggio (la perdita della libertà di pensiero di pochi individui) con il vantaggio *altrui* (l'ordine e la pace sociale a cui *tutta* la società è interessata: le classi medie, gli industriali, i latifondisti e in sostanza anche gli operai). In altre parole anche la perdita della *loro* libertà non è senza contropartita né inutile né arbitraria: il controvalore è la fine del caos e dei conflitti sociali. Qualcuno potrebbe anche dire: a mali estremi (il caos sociale), estremi rimedi (il ricorso alla violenza per riportare l'ordine). O anche: tra due mali, è inevitabile e razionale scegliere il minore.

Negli anni successivi Mussolini passa a immaginare e a creare lo Stato *totalitario* fascista. Prima non ci aveva pensato, non ne aveva avuto il tempo, doveva guidare senza tregua le sue squadre di manganelatori. È la sua formazione socialista che e-

merge in lui. I socialisti e i comunisti nel presente come in futuro non gliene saranno affatto grati. Ma ha due ostacoli insuperabili: la monarchia, a cui l'esercito è fedele; e la Chiesa, che ha una diffusione capillare tra la popolazione. Gli storici riconoscono che il Fascismo è un *totalitarismo imperfetto*, ma non sono capaci di trarre le conclusioni da queste loro analisi, abbagliati dall'enormità del crimine, commesso da Mussolini, di aver posto fine allo Stato liberale.